

ESEQUIE di NORMA BARICHELLO

anni 86

Borghetto, lunedì 3 aprile 2017

Lecture Pro 31,10-12.15a.17-18.20-21.25-28.30-31
La donna che teme Dio è da lodare.

Salmo 26 (27)
Il Signore è la mia luce e la mia salvezza.

Giovanni 7,21.24-29
Entrerà nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre.

OMELIA

1. *“Il matrimonio è anello di una catena che inizia in uno sguardo e ha fine nell’eterno”* scrisse Khalil Gibran¹, conosciutissimo e apprezzato cantore dell’amore tra l’uomo e la donna.

Ebbene, recandomi in casa di Norma, appena dopo la morte, guardandola, la prima cosa che di lei mi è venuta in mente è che finalmente ha rivisto il suo Luigi. Sette anni di separazione durante i quali ha saputo far affidamento in una presenza diversa del suo sposo.

Anche Norma, come ciascuno di noi, è giudicata sull’amore. L’amore sponsale, certamente. Ma anche l’amore come genitore... nonna... bisnonna... Ma anche come zia (come tanti la chiamavano)... amica... confidente... francescana...

È l’amore, infatti, la nostra cifra, il nostro punto di riferimento, di verifica, di stabilità. Punto *di riferimento* perché, tra tutti i valori su cui una persona può fondare la propria vita, l’amore è certamente il più alto e quindi il più visibile, quello che ti permette – alla fine – di avere tutto quello che ti serve. Punto *di verifica* perché quotidianamente siamo chiamati a capire se le nostre mani si riempiono o no di frutti. Punto *di stabilità* perché, nonostante gli alti e bassi, nonostante gli ostacoli e i limiti – propri o altrui – permette di andare avanti con un unico pensiero: servire la vita.

Norma manifestava una serenità costante nell’affrontare i giorni, uno dopo l’altro... per lei era importante accogliere con cura chi la visitava nella sua casa ma anche accettare e sopportare le piccole o grandi croci. Nel suo letto d’ospedale sapeva esprimere tutto il suo sereno abbandono nelle mani di Dio ma anche tutta la sua premura per i figli, i nipoti, le persone amiche.

Norma ci lascia la sua personale testimonianza sull’amore vissuto nella concretezza dei giorni. Quello che non capiva, quello che diventava pesante,

¹ Khalil Gibran, nato a Bsharre (Libano) il 6 gennaio 1883 e morto a New York (Stati Uniti) il 10 aprile 1931, è stato un poeta, pittore e filosofo libanese. Libanese di religione cristiano-maronita emigrò negli Stati Uniti; le sue opere si diffusero ben oltre il suo paese d’origine: fu tra i fondatori, insieme a Mikha'il Nu'ayma (Mikhail Naimy), dell’Associazione della Penna (al-Rābiṭah al-Qalamiyyah), punto d’incontro dei letterati arabi emigrati negli Stati Uniti. La sua poesia venne tradotta in oltre 20 lingue, e divenne un mito per i giovani che considerarono le sue opere come breviari mistici. Gibran ha cercato di unire nelle sue opere la civiltà occidentale e quella orientale. Fra le opere più note: *Il Profeta* (scritto in inglese) e *Massime spirituali*.

quello che non dipendeva da lei lo metteva nelle mani del Signore con quella fede semplice, schietta e limpida che – oggi – vorrei chiedere in dono a Dio per me e per ognuno di voi.

2. Nel vangelo Gesù ci parla di una casa solida perché fondata sulla roccia. Di Norma ricorderò anche la sua casa gialla, lì, all'inizio di via Barichella. Rimaneggiata per renderla confortevole ma che nello stesso tempo manteneva tutto il fascino delle vecchie case di campagna, quasi un momento ad un tempo che non c'è più dove poche stanze e una stalla potevano diventare custodi di tante relazioni, di tanti momenti, di tante vicende liete e tristi vissute sotto lo sguardo del Signore.

Parliamo delle società che si disgregano, delle persone che diventano sempre più anonimi viandanti in questo mondo... eppure il bene comune e il buon vivere – è proprio il caso di dirlo – iniziano dai nostri cortili, dalle nostre case... dai buoni rapporti fra vicini e fra compaesani... dallo stare insieme nella gratuità di quattro chiacchiere oneste e senza malizia o anche per la recita del Santo Rosario o la celebrazione della Santa Messa.

Tanti ricorderanno quella casa dove si sono trascorse ore in compagnia di Norma, Luigi e dei loro figli. Il grande portico era già un invito ad entrare. Ma quella casa dove Norma – a parte una parentesi camprettana – ha vissuto l'intera sua vita, è simbolo di qualcosa di più profondo. La vera casa su cui è stata costruita la vita di Norma: la fede... schietta, semplice, limpida... come dicevo prima.

Norma ha unito progetto e azione: ha scelto e ha lavorato, ha teso le mani al povero e non ha distolto lo sguardo dalla sua famiglia, ma superiore a tutto è stato il *timore del Signore*. I nipoti hanno tratteggiato un breve ma intenso profilo della nonna. Da lei traspariva il costante atteggiamento a stare dalla parte di Dio, al fare la sua volontà: questa è stata la sua roccia che le ha permesso addirittura di compiere una scelta difficile come quella di rimanere nella sua casa fino alla fine, per non disturbare e sconvolgere la vita dei suoi figli.

I gesti impegnativi non spuntano dal mattino alla sera, ma hanno alle spalle tempi nascosti di maturazione.

Le fondamenta nascoste di ciò che poi è sotto gli occhi di tutti sono scelte maturate nel silenzio e nella preghiera, in ascolto della Parola, affidando al Signore i momenti importanti della vita.

3. In un mondo *liquido* come il nostro, la sete per punti stabili – che durino tutta una vita – è un'esigenza indiscutibile anche se poco dichiarata.

Costruire sulla roccia è mettere la propria esistenza totalmente nelle mani di Dio, senza zone franche, fuori dal nostro rapporto con Lui, rispondendo liberamente ad un amore che ci anticipa e ci sorprende.

Costruire sulla roccia è non accontentarsi delle mezze misure, è pagare con il proprio sudore scelte controcorrente che profumano di Vangelo e di bellezza.

Costruire sulla roccia è investire la propria libertà, è lasciarsi guidare dal soffio delicato e potente dello Spirito.

Costruire sulla roccia è dire dei «no» per far spazio a dei «sì» che allargano il cuore e rendono capaci di un amore inaspettato e sorprendente.

Siano questo il progetto di vita di ognuno di noi. Progetto da riprendere in mano giorno dopo giorno, senza cadere nella tentazione di cercare qualcosa di più facile ma provvisorio se non illusorio.

4. Cara Norma, ti salutiamo. Il tuo ultimo viaggio è iniziato e forse si è già concluso. Entri in quella comunione profonda che lega il cielo e la terra, che lega noi a voi e voi a noi. Continueremo ad incontrarci nella preghiera, a dire i nostri “grazie” al Signore e a cercare il suo aiuto.

Continua ad accompagnare i tuoi figli e i tuoi nipoti. Il buon ricordo di te li aiuti nei momenti impegnativi della vita quando il sacrificio e la fatica bussano alla loro porta. Sei stata la prova vivente che si può attraversare la vita rimanendo amici di Dio. Sia questo il più grande insegnamento che lasci loro.

Prega per noi. Noi, già da questa eucarestia, preghiamo per te.

5. *La luce eterna splenda su Norma
che ha portato a termine
il pellegrinaggio terreno
mediante la fede.
Che in questa luce veda Dio
“come egli è”.
Che diventi per lei accessibile
il volto di Colui che
“abita una luce inaccessibile” (1Tm 6,16).
Che la abbracci
la luce della gloria di Dio. Amen. ²*

Norma, va in pace e vivi in Dio! Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper

SMRM

² Preghiera di san Giovanni Paolo II in *100 preghiere per i nostri cari defunti*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015, p. 84.